



TEMI DELLA PROFESSIONE

## NUOVO GOVERNO, NUOVE SPERANZE PER GLI ARCHITETTI?

di Bruno Gabbiani

Il nuovo Governo si propone d'offrire un supporto a quella disillusa parte del Paese che ancora produce, paga tasse altissime e tuttavia riceve servizi insufficienti, è oppressa da norme farraginose e così teme di perdere altro slancio e competitività. Di tale parte, gli studi degli architetti costituiscono un segmento che soffre anche di problemi specifici: l'incerto sistema d'assegnazione degli incarichi pubblici e la debolezza contrattuale nell'acquisizione di quelli privati; i problemi finanziari che sommano l'aleatorio pagamento delle parcelle al difficile accesso al credito; le procedure defatiganti; l'incertezza del diritto; l'incomprensione dello storico ruolo di architetti, ingegneri e *designers*, quali esportatori della cultura e della produzione italiane nel mondo, incomprensione che comporta lo scarso supporto allo sviluppo e all'internazionalizzazione.

### I costi della politica e della burocrazia

La ricetta di tutti i partiti che si sono contesi l'elettorato nelle elezioni d'aprile era "ridurre i costi della politica": un assioma che alcuni *pamphlet* di successo hanno reso di moda, ma che centra solo in parte il problema. E' certamente indispensabile sfrontare il numero dei parlamentari e la pleora degli altri eletti nelle regioni, nelle province, nei comuni, nelle circoscrizioni. Ma è altrettanto vitale ridimensionare la piramide gerarchica degli enti: stato, regioni e comuni, sono la massima stratificazione amministrativa pubblica che i cittadini e il sistema produttivo possono sopportare, senza un collasso dell'economia e del senso d'appartenenza allo Stato.

Anche perché i soggetti che decidono - nel nostro caso su un progetto - sono poi in numero ben maggiore e alcuni di

loro sono almeno formalmente privati che si comportano come pubblici: aziende fornitrici di servizi, autorità di bacino, enel, aziende telefoniche, autostrade, ferrovie, municipalizzate, consorzi, acquedotti, gestori di strade e autostrade; soggetti che tra l'altro a volte, abilmente non aprono all'utente sedi fisiche, ma si dissimulano in luoghi indeterminati, dietro telefoni portatili.

Nel corso di un recente *talk show* molto accreditato, gli italiani hanno appreso scoraggiati, che i dipendenti pubblici sono 3.300.000 e che sono quindi triplicati da quando, un quarto di secolo addietro, furono emanati i primi provvedimenti per impedire nuove assunzioni. Il *moloch* della burocrazia pubblica è così il più grande comparto d'occupazione del Paese. Eppure si dice che gli uffici pubblici sono sotto organico e che per tale motivo i servizi sono inadeguati. Eppure la gran parte degli adempimenti fiscali è coattivamente trasferita a costo zero ai professionisti privati, e anche di quelli tecnici, quali il catasto, le autocertificazioni, le DIA; nella sanità nessuno è più in grado d'intravedere il confine tra pubblico semi-gratuito e privato a pagamento.

Così i 3.300.000 dipendenti frustrati, che non producono ricchezza, costituiscono malgrado i non pochi meritevoli, un enorme peso economico e un ostacolo operativo, per chi i beni e i servizi li deve produrre nel confronto con il mercato.

### Un tema complesso e delicato

Ovviamente se un governo e un parlamento coraggiosi potranno ridurre enti ed eletti, difficilmente potranno sfrontare nel breve gli occupati pubblici, senza perdere le prossime elezioni e causare disordini e scompensi sociali.

Infatti la risposta strisciante, anche nella circostanza dell'avvicendamento di questi mesi, sembra agire su più registri, per diluire e rendere digeribile la manovra.

Per l'area dell'architettura si parla, per tagliare i costi, d'eliminare le consulenze esterne e d'incentivare i progetti *in house*, come se fosse possibile, con la nuova legge n. 200001/08, trasformare un burocrate demotivato in un progettista attivo, competente, organizzato e creativo.

Oppure, in accordo con appaltatori e finanziari, si persegue nell'idea di scaricare i costi professionali sui promotori delle grandi opere da realizzare in concessione o in *project financing*, pur di lasciare immota la palude pubblica. Ed è superfluo dire quale danno questa formula rappresenterebbe per il Paese, in termini di qualità delle opere realizzate, nonché per i giovani che tentano d'inserirsi nella professione e per i micro-studi, che tentano d'evolvere in strutture più forti per competere con l'invasione degli stranieri.

### Un problema che è ormai di democrazia effettiva

E' evidente che non è più possibile proseguire con questi palliativi! E' tempo di rendere effettiva la democrazia, riducendo sussidiariamente i compiti degli enti pubblici alle funzioni indispensabili, garantendo la certezza dei tempi dei procedimenti con il silenzio assenso generalizzato; fissando tempi limite per i giudizi amministrativi; introducendo meritocrazia e responsabilità per funzionari e magistrati, oltre che per cittadini e professionisti.

Si può fare! Era il motto di chi ha perduto le elezioni. A maggior ragione è nei poteri di chi le ha vinte.

Bruno Gabbiani è presidente di ALA - Assoarchitetti ([presidente@assoarchitetti.it](mailto:presidente@assoarchitetti.it))